Venezia nei cronògrafi romeni dei Secoli XVII-mo e XVIII-mo

†*Dan Horia MAZILU*
Correspondent member of the Romanian Academy

Keywords: Venice – 17–18th century; historiography; Romanian popular chronicles – 17–18th century; Cronica dela 1570; Dorothei della Monembasia; Aron Densuşianu

Abstract
Beginning with the first half of the 17th century, the Greek printing office of Venice began to publish a large number of historical works. In Eastern Europe historiographical popular works in prose and verse such as chronicles had a great popularity. The writing known as the *1570 Chronicle*, considered anonymous, though attempts have been made to attribute it to Malaxos or Damaschi Studitoul, served as a basis for *Vivlion istoricon* attributed to Dorothei, the Metropolitan of Monembasia, a popular chronicle printed in Venice in Ioan Antonie Iulian's printing office in 1631. The two popular Greek chronicles were translated in Romanian sometimes at the turn of the 17th and 18th centuries. The study comments on the different opinions related to the similarities and differences between ms. 3556 and 3450, two translations or copies of the above mentioned popular chronicles in the BAR collection.

*

A partire dalla prima metà del eXVII-mo secolo le stamperìe greche di Venèzia inìziano a pubblicare molta *letteratura storica*, „gènere" che avrebbe partecipato consistentemènte, grazie alle sue virtù, in Europa orientale l'*istoriografia* aveva adempito per molto tempo contemporaneamente funzioni di „informazione", di „apprendimento" – poichè trasmetteva delle esperienze utili – nonchè di „diletto", al rinascimento delle lettere elleniche. Scritti nel greco popolare, in prosa (il piu delle volte) o in versi, redatti in forme non pretenziose oppùre, anzi, „riempìti" pateticamènte oppùre decorati abbondantemènte in spirito anticheggiante, raccontàndo „il corso del mondo" dalla Creazione o soffermandosi su degli avvenimenti càrici di grandi tensioni, questi

componimenti riportavano nella pratica letteraria un tipo di discorso che, nella letteratura bizantina, aveva delle tradizioni addirittùra gloriose.

Seguendo i modelli antìchi i bizantini hanno scritto anche storia da saccenterìa, investigando certe èpoche o certi fatti e avendo come lettori colòro che si muovevano nelle sfere „alte" della cultura, ma anche letteratura storiografica destinata al „lettore medio", **crònache** o **cronògrafi** che „informavano", senza dubbio, ma rispondevano anche a certi interessi di lettura della sfera dell' „indugio". Gli storici analizzavano, esaminavano, cercavano i rapporti causali e ordinavano gli effetti. I cronìsti **raccontàvano** la fondazione dell'Universo su fondamento sacro ed uno svolgimento degli avvenimenti dove il miracoloso – cristiano o magico – si mescolava frequentemènte e qui „i segni" (eclissi, pestilenzi, malattìe, terremòti, ecc.) avevano il loro ruolo. Non c'è dunque da meravigliarsi se proprio questa „letteratura dei cronografi", che presentava in modo molto consistente la storia del mondo e si era concentrata, oltre la miriade di componimenti da poco, in tre testi di ottimo livello – firmati da Ioan Malalas, Gheorghios Hamartolos e Constantin Manasses., quest'ultimo scrivendo la crònaca in versi – abbia interessato lo spazio postbizantino, gli slavi ed i romeni. Questi scritti furono tradotti prematuramente nella lingua slavona ed hanno conosciuto una diffusione impressionante. Nella versione slava della cronaca di Manasses hanno trovato il deposito di ornamenti retorici i cronisti romeni del XVI-mo secolo – Macarie, Eftimie ed Azarie. La stessa *Storia sinottica* din Constantin Manasses aveva costituito la fonte basilare per la cronaca universale che verrà compilata, verso il 1620, in romeno da Mihail Moxa, un frate del Monastero Bistrița, in Oltenia.

Avéndo come fonte questa cronaca di Manasses ha elaborato prima una stesùra in proza, stesùra della quale lunghe sequenze sono entrate in una crònaca scritta in greco popolare. Poichè in questa crònaca, conservata in moltissimi manoscritti, il corso degli avvenimenti viene riportato, in gènere, fino al 1570 (almeno cosi precisa il manoscritto Harleianus 6742, conservato al British Museum), i sapienti l'hanno denominata la *Crònaca del 1570*[1], preferendo a ritenerla anònima in quanto i tentativi di attribuirla sìa a Malaxos, sìa a Damaschin Studituol[2], sìa agli altri non si erano avverati convincenti.

Il testo di questa *Cronaca del 1570* è servito come fonte fondamentale per quella *Vivlion_istorikon* atribuita a Dorothei,

---

[1] Vedi D. Russo, *Studii istorice greco-române. Opere postume*, 10 vol. (Bucarest: Fondazione per letteratura ed arte „Regele Carol I", 1939), 57.

[2] Constantinos Lathas, *Biblioteca graeca medii aevi* (Venezia, 1872), vol. III.

mitropolita della Monembasia all'inizio del XV-mo secolo, cronògrafo che veniva stampato a Venezia nel 1631. Avendo un lungo titolo *Libro storico_comprendente in breve varie ed interessanti storie a partire dalla creazione del mondo e fino alla caduta di Constantinopoli e più oltre. Adunata da varie storie vere e tradotta in lingua popolare dal santificato mitropolita della Monembasia, Kir Dorothei. E stata data alle stampe di recente a spese del troppo nobile Kir Apostol Tzigara, oriundo da Ianina, e di Ioan Antonie Iulian, per il bene pubblico.* Venezia, 1631, la stamperìa di Ioan Antonie Iulian, questo cronografo registrerà moltissime ristampature (subendo „completamenti" e „aggiornamenti" da una edizione all'altra) segno dell'interesse certo che aveva suscitato tra i lettori, verrà tradotto nella lingua slavona ed in romeno.

Il libro, è stato messo a punto presso la corte della Moldavia, per ordine ed a spese di Petru Vodă Şchiopul e sotto la soprintendenza di Zotu Tzigara, gènero del voivoda. L'autore della prefazione (Apostol Tzigara) scopre in Petru Şchiopul, un protettore delle lettere e delle arti, un poliglota (parlava turco, italiano e greco), una persona alla quale piacevano i dotti, che interrogava circa l'astronomia, i „segni" zodiacali e tante altre cose. Perciò, stampando per il bene colettivo il cronògrafo, ereditato sembra da suo fratello Zotu. Apostol Tzigara trova opportuno dedicare ad Alexandru Coconul, principe della Țara Românească, il quale, trà mite suo padre Radu Mihnea (colui che aveva studiato ad Athos e Venezia) e tràmite suo nonno, Mihnea Turcitul, discendeva da Alexandru II° Mircea (sposato con una Ecaterina Salvaresi, di Chios per nascita) voevoda valacco, e fratello di Petru Şchiopul.

Le prime edizioni del cronografo attribuito a Dorothei della Monembasia hanno, dopo gli avvenimenti dell'anno 1595, l'indicativo *telos* – fine. Seguono alcune „aggiunte" – alcune esistenti anche nella *Cronaca del 1570*, altre fornite al compilatore di Iaşi da un certo Ierotei, pure lui mitropolita della Monembasia e noto bibliofilo (retenuto da taluni ricercatori persino l'autore dell'intero testo) – riguardanti gli avvenimenti disparati: quando i franci conquistarono Moreea, la storia del Sinodo di Firenze, la presa della Brusa dal sultano Orhan, *la fondazione di Venezia* e la *Vista dei dogi*, il trasferimento delle reliquie di Costantino il Grande, le parole che sono state scoperte sulla tomba del medesimo imperatore, l'*arcondilogia* bizantina.

Il capitolo relativo alla fondazione della città di Venezia e l'elencazione dei dogi pare sia stato redatto da un greco che viveva nella

città delle lagune oppure da un italiano che sapeva il greco[1] Lo scriitore parla in alcune righe di cose „viste" là. Nei passaggi che descrivono il sacco di Constantinopoli compiuto dai veneti c'è la seguente menzione: „ta polytima templa tês agias Sophias ta opsia euriskountai eôs tên sêmeron eis to trizori tês Venetias" (Edizione 1818, p. 395, similmente come nel Parisimus 1790, p. 790) ed altri simili.

Notizie su Venezia (circa le stesse, in quanto provengono sempre dalla detta *Cronaca del_1570*) comprende anche il secondo cronògrafo greco che iniziava la propria carriera editoriale sempre a Venezia. Nel 1637 – secondo la pagina di titolo, nel 1650 – secondo l'opinione del professore Demostene Russo[2]. Con il suo lungo titolo, una speciale di „sommario" – (*Nuovo compendio di varie storie, a cominciare dalla creazione del mondo e arrivando fino a quest'anno; include ancora la conquista di Constantinopoli, copiata dal „Turcograecia", nonche su imperatori e patriarchi circa il modo in cui governarono l'impero e la poltrona patriarchale e quanti imperatori ismailiti hanno regnato fino ad oggi. Comprende altresì la discussione del Santo Silvestro con il mago Zamvri e delle sette e santi ecumenici sinodi, quando e dove e contro i quali sono fatti […] e su Venezia, quando fu fondata e quanti dogi l'hanno governata e delle càriche della corte imperiale, raccolte da più libri storici e tradotte in lingua popolare (volgare) de Matei Kigalas di Cipro, Venezia, 1637*) –, che evoca anche una delle fonti (*Turcograecia* di Martin Crusius-Kraus, professore di lingue classiche presso l'Università di Tübingen), questo *Nea synopsis diaphorôn*… è stato compilato da Matei Kigalas, un cipriota che verso il 1630 era parroco della chiesa greca di Venezia.

Questi due cronografi greci, contenti lunghi passi che assomigliano, fino all'identità, per via della fonte comune (la *Crònaca del 1570*) e dell'uso di „Dorothei" da parte di Kigalas, sono giunti prestissimo nello spazio letterario romeno. Il cronògrafo attribuito al mitropolita Dorothei della Monembasia ha circolato da noi in versione manoscritta addirittùra prima di essere pubblicato. Almeno così lascia intendere un codice (trovato nella Biblioteca dei Mavrocordat al Monastero Văcăreşti, attualmente alla B.A.R., soto il nr. 603), avendo il

---

[1] Vedi Russo, *Studii istorice greco-române...*, 10 vol., 82.

[2] Ibid., 89 e seg. Partendo dal fatto che nel testo sono inclusi avvenimenti succedutisi nell'anno 1648 ed in un posto l'anno 1650 viene denominato „l'anno presente", D. Russo ritiene che Kigalas aveva il cronografo preparato per la stampa nel 1637, ma è stato dato alle stampe soltanto nel 1650, il testo sopportando le solite „aggiunte".

titolo *Compendio a varie storie cioè_cronografo in volgare* e recante come data della pre-scritta l'anno 1628. Alla B.A.R. (Biblioteca dell'Accadèmia Romena) esiste anche una edizione del 1650 del cronografo di Kigalas (porta la menzione: „edizione secunda") che aveva appartenuto al mitropolita Dosoftei (registrato nelle ricerche pi[u nuovo tra i presunti raduttori). I cronògrafi furono tradotti in romeno e sono stati costantemente apprezzati (il numero delle copie manoscritte, conservate oggi in depositi romeni e stranieri essendo addiruttura impressionati). Le informazioni diffuse da esse sono state utilizzate nei libri degli storici romeni (Miron Costin e Radu Popescu per esempio hanno mostrato confidenza a tali fonti) oppure nei componimenti letterari (si è provato che Dosoftei, nella *Vita e solazzo dei santi (Viața și petrecerea sfinților*), aveva utilizzato elementi provenienti dai cronògrafi.[1] Frammenti da questi „racconti sulla storia del mondo", leggende per lo più, si sono autonomizzati (come la *Storia_di Tivadar, Le Leggende sul Santo Constantino, la Leggenda sulla Santa Sofia,* ecc.) ed hanno acquisito esistenze letterarie proprie.

La traduzione in romeno dei due cronografi greci si è fatta più o meno nello stesso perìodo – nei decenni intorno al XVII-mo secolo e un po'dopo – contribuendo all'insediamento nella letteratura vecchia romena di due tipi di testi che revendicano un'ascendenza „veneziana": una versione che discende dal Dorothei ed un altra collegata all'opera di Kigalas, che attesta però nella prima parte una evidente contaminazione Dorothei-Kigalas (opinione di D. Russo).[2]

Nella *Nota* che precede il capitolo riservato ai „Racconti dai cronografi" (nei *Libri popolari_nella letteratura romena*, il prof. Dan Simonescu – facendo un referimento ad una copia del 1799 – è dell'opinione che la traduzione del cronografo attribuito a Dorothei di Monembasia si fosse fatta nella prima metà del secolo XVIII-mo. Questa copia è davvero preziosa, perchè nel titolo viene evocato il traduttore – Grigorie dascălul (maestro) Buzoianul (nel compimento operato da Gabriel Ştrempel[3]; in altri contributi questo maestro viene denominato

---

[1] Iulian M. Ştefănescu, "Legendele despre Sfîntul Constantin în literatura română", nella *Revista Istorică Română*, I (1931): 251-297.

[2] Ibid., vol. I, 93. Il più completo studio sui cronografi di provenienza greca l'aveva scritto Iulian M. Ştefănescu, "Cronografele româneşti de tipul Danovici", nella *Revista Istorică Română*, IX (1939): 1-77 e nelle *Opere istorice* (Bucarest, 1942).

[3] Nel volume *Copişti de manuscrise româneşti*, 10 vol. (Bucarest: Editura Academiei, 1959), 132.

Buză): „La raccolta delle storie dall'inizio del mondo fino al regno di Costantin Paleologul, l'imperatore ultimo dei Greci […] (Adunarea istoriilor de la începutul lumii până la împărăţiia lui Costandin Paleologul, împăratul cel după urmă al Grecilor […]), scoasă după grecie pă limba rumânească de Grigorie dască[lul] Buz[oianul], iar acum s-au scris după aceia asemenea din cuvânt în cuvânt în zilele preaînălţatului nostru domn Io Costandin Gheorghie Hangerli voevod, de cel mai mic Ioniţă sin Costandin logofătul dela Star-Chiojd, la anii de la mântuirea lumii 1799, Ghenarie dni 1799". Ma la traduzione fatta su modello di Dorothei si trova anche in quel manoscritto descritto da Aron Densuşianu (nella „Revista critico-literară", nr. 4/1896, p. 305-319) – *Hronograf adică létopiseţ ce să zice scrierea anilor, care spune istorii frumoase alese din Biblie începând de la izvodirea lumei* – e chei il dotto datava 1686-1715. La stessa versione sembra trovarsi anche nel codice (ms. B.A.R. nr. 3556) copiato da Drăgoi logofătul, sinŭ popa Tatul ot Bezdead, în zilele bunului şi creştinului Io Sărban Cantacozin Băsărab voevod i preaosvinţii arhiepiscop Kir Vlădica Theodosie Avgust 25 dni leat 7195 (=1687)".

Di conseguenza, credo chei l momento della traduzione possa essere fissato nella seconda metà del XVII-mo secolo, ipotesi plausibile anche perche, in manoscritto, era da tempo presente questo cronografo alla portata di mano dei dotti romeni.

La più antica copia *datata* della traduzione del cronografo di Matei Kigalas (mns. B.A.R. nr. 86) risale al 1689. Mns. B.A.R. nr. 3517 (tremille cinque cento diciasette) (acèfalo, purtroppo) sembra essere stato lavorato prima (probabilimente verso il 1670).

L'originale della traduzione (realizzata certamente verso la metà del XVII-mo secolo) non si è conservato. Il titolo dev'esser stato quello restituito dalle còpie più vicine nel tempo: *„Strîngere nouă să chiamă cartea aceasta întru care sunt scrisă multe istorii luate şi adunate deîntru multe cărţi ce spune întru însă, de la zădirea lumii pînă întru aii ceşti mai de apoi de pre acmu, şi pentru împăraţii creştineşti şi blagocestivi cum au împărăţit şi pentru patriarşii Ţarigradului pre rînd care cum s-au cumpărat viiaţa şi scaunul, şi împăraţii şi patriaşii; aşijderea spune şi pentru cum au luat turcii Ţarigraful de la împăraţii creştineşti, şi cîtă robie şi străcare au făcut turciei în Ţarigrad, şi apoi cîţi împăraţi turci au împărăţit pînă precum anume scrişi şi izvodiţi deîntr-o carte ce să chiamă Turcogreţiia, care carte iaşte scrisă în limba arăpască şi turcească cu slovele greceşti; aşijderea mai iaşte într-această carte scrisă şi despotaţiia svîntului Selivestru, papa de la Rîm,*

cînd au avut pricină cu Zamvri jidovul vrăjitoriul şi cu alții […]. Scrisă de mine […] plecatul tuturor Pătraşco Danovici ce am fost odată supt vlastiia luminatei şi blagoscistivei domniei Moldovei logofăt al treilea şi gramatic de scrisoare grecească, de ce am sîlit şi am trudit de am scris această carte la viața mea, pentru folosul tuturor".

Il traduttore – Pătraşcu Danovici (di cui si sa che avrebbe servito presso la cancellerìa voievodale) o qualcun altro (sono stati proposti, nell'ipostasi di autori della traduzione, anche Nicolae Milescu ed il mitropolita Dosoftei, elenisti di rilievo ambedue) – fa figura di persona informata affermando che la *Turcograecia* di Crusius „è scritta in lingua araba (arăpască) e turca con parole greche", segno che aveva visto pure questo libro oppure, piuttosto, gli era stato descritto. In greco però, *estendendo* sull'intero lavoro il modo in cui appare soltanto la confessione di fede questa volta fatta al patriarca Ghenadie Scholarios e tradotta anche in turco, e che Crusius aveva pubblicato nel suo libro a lettere greche[1].

Questa traduzione farà una carriera spettacolare nella letteratura romena. Il grande numero di manoscritti provano il fatto che si sia annoverata (insieme ad altre produzioni del „gènere") tra le preferenze dei lettori (elenco qui soltanto le copie conservate alla B.A.R.: i manoscritti 3517, 86, 772, 2583, 108, 1921, 172, 1469, 2757, 4248, 3527, 1926, 595, 3450, 402, 1389, 1558, 2599, 2609, 3797, 4243, 4793, 587, 4478), mentre „le sedi" dove furono elaborate queste copie e le annotazioni di lettùra distinguono un „cammino" (che si estende in tre secoli: XVII, XVIII e XIX) e che portò l'interesse per i cronògrafi dai lettori appartenenti al „ceto alto" fino a quelli dei „ceti medi" (le comunità dei frati monopolizzano ad un certo momento la molteplicazione di questo gènere di libri) e addiritùrra a quelli dei ceti „popolari" tràmite una significativa integrazione nella „letteratura di 'colportage'".

Che cosa dicevano questi cronògrafi di Venezia e dei veneziani?

Alcuni di più, alcuni di meno. La versione del manoscritto B.A.R. nr. 3556, copiata da Drăgoi Logofătul e che sfoggia una relazione assai limpida col cronografo di Dorothei, annuncia nel lungo titolo su Venezia – *Raccolta di storie, a partire dalla genesi fino al regno di Costandin Paleolog, l'imperatore di poi dei romani (id est, dei „romei" – mea nota), ossia dei greci, includendo altresì fatti sulla dominazione dei turchi fino ad ora, nonche per Venezia, quando è stata fondata e*

[1] Russo, *Studii istorice greco-române...*, 10 vol., 94.

quanti principi vi regnarano e quante cittadelle aveva preso […] *(Adunare de povești, începându-se de la ziditul lumii pînă la împărțirea lui Constandin Paleolog, împăratul cel de apoi al românilor (i. e. romeilor), adică al grecilor, aşijderea cuprinzând şi de împărăția turcilor pînă acum, aşijderea şi pentru Veneție, când s-au zidit şi cîți domni au domnit într-însa şi cîte cetăți au luat* […]) L'esposizione è possibile che ci sia realmente stata e che sia sparita insieme alla fine del manoscritto. In Questa copia non esiste, nella forma attuale, alcuna della „aggiunte" sòlite. Il capitolo su „Vinețiia" manca pure nel manoscritto B.A.R. nr. 116 (*Raccolta delle storie a partire dalla genesi fino al regno di Costandin Paleologul, l'imperatore di poi dei greci* […] (*Adunarea istoriilor de la începutul lumii pînă la împărăția lui Costandin Paleologul, împăratul cel după urmă al grecilor* […]), qui trattandosi pero, credo, di una omissione voluta. Nel testo, dopo il capitolo *Il regno del sultano Suleiman, figlio del sultano Suliiman, segue una delle „aggiunte": Per le reliquie del santo e grande Costandin, che sono state portate da suo figlio Costandie di Nicomidiia.*

Invece, colui che ha copiato, nel 1798, la versione del mns. B.A.R. nr. 3450 non ha tralasciato la „rubbrica" veneziana, mostrandosi interessato anche di altre aggiunte. Il codice, formato grande, ha la stessa composizione del codice trovatosi una volta nel posseso di Aron Densuşianu, comprendente la *Crònaca dei sloveni* di Gheorghe Brancovici e l'enorme cronografo tradotto dal Dorothei. Non ho alcun dubbio che il manoscritto B.A.R. nr. 3450 è stato copiato dal „manoscritto Densuşianu" oppure da un altro che descendeva da quello.

I titoli della sequenza che ci interessa sono identici:

Ms B.A.R. nr. 3450	**Mss. Densuşianu**
Hronograf, cioè Létopisez, che vuol dire la scrittura degli anni, che racconta belle storie scelte dalla Biblia, a partire dalla Genesi.	**Hronograf, cioè Letopiseț, che vuol dire la scrittura degli anni, che racconta belle storie scelte dalla Biblia a partire dalla Genesi.**

Ms. B.A.R. nr. 3450	**Ms. Densuşianu**
Hronograf, adică Letopiseț, ce să zice scrierea anilor,	**Hronograf adică leatopiseț, ce să zice scrierea anilor,**

care spune istorii frumoase, alese din Biblie, începând de la izvodirea lumii.	**care spune istorii frumoase alese din Biblie începînd de la izvodirea lumii**

Ugualmente la formulazione di inizio dei capitoli su Venezia:

Affinchè si sappia quando fu fondata la famosa Venezia e quanti prìncipi, cioè signori vi furono fino ad ora	**Affinchè si sappia quando fu fondata la famosa Venezia e quanti prìncipi, cioè signori vi furono fino ad ora**
Pentru ca să să ştie de când s-au zidit vestita Vineție şi cîți prințipi adică domni au fost pînă acum	**Pentru ca să să ştie de când s-au zidit vestita Vineție şi cîți prințipi adică domni au fost pînă acum**

La versione del manosc. B.A.R. nr. 3450[1] mette la fondazione della città lagunare (come la *Cronaca del 1570*, che „rimembrava" bene le vicende della vecchia colonia bizantina) nell'anno 321 („quando fu l'evoluzione degli anni dalla Nascita del Signore H̃s 321…") („Cînd au fost mersul anilor de la Naşterea Domnului H̃s 321…"). Gli avvenimenti più importanti, sono in questa breve presentazione, quelli legati al patrono della città, San Marco.

„Quando ci corsero gli anni dalla H̃s 800 fu costruita la chiesa di San Marco ed i palazzi principeschi. Mantre ne corsero gli anii dalla Hs 832 anni, hanno portato la sante reliquie di San Marco, apostolo ed evangelista, dalla Alixandriia a Vineția (da Alessandria a Venezia n. tr.) nel mese di gennaio il 30. Mentre quando passarono gli anni ot (dal n. tr.) Hṽa 1141 furono costruite […]" („Iar cînd am fost cursul anilor de la H̃s 800 s-au zidit biserica Sfântului Marco şi palatele prințipeşti. Iar când au fost cursul anilor de la H̃s 832 de ani, au adus sfintele moaşte ale Sfîntului Marco, apostol şi evanghelişti, de la Alixandriia la Vineția în luna lui Ghenuarie în 30. Iar cînd au fost cursul anilor ot Hṽa 1141 s-au zidit […]")

L'elènco dei dogi viene annunciato da un sotto-titolo: *Qui scriviamo gloriosi Dukis, cioè prìncipi che vi furono per la prima volta*

[1] Descritti da Gabriel Ştrempel, *Catalogul manuscriselor româneşti*, vol. III, (Bucarest, 1987), 128.

nella illuminata e rinomata Venezia (Aicea scriem de slăviţii Dukis adică prinţipi ce au fost întîi la luminata şi vestita Veneţiia).

L'elencaziòne è monotonamente analistica:

„Il primo prìncipe si chiamava Pavel Anafestos e questo fu il primo […] a stare nell'alta e santa poltrona della Venezia quando intercorsero gli anni õt Hvã 694 e visse nel suo regno 18 anni, („Întîiul prinţip au fost numele lui Pavel Anafestos şi acesta fu întîiul şi prea sfîntul scaun al Vineţiei, cînd au fost cursul anilor ot Hvã 694 şi au trăit în domnia sa ani 18, luna 1, zile 5." […]).

Dopo questo ci fu prìncipe […].

Dopo questo fu principe Gambanos, negli anni dalla H̃s 742 e visse 1 anno e 2 mesi. („Iar după aceasta au stătut prinţip Gambanos, cînd au fost cursul anilor de la H̃s 742 şi au trăit ani 1, luni 2." […])

E dopo questo fu prìncipe Domenetos menetarnos, negli anni ot Hvã 745 e visse 5 anni.

E poi dopo questo ci fu prìncipe Mavriţios hariton, negli anii iot Hvã 748 e visse 15 anni.

E poi ancora dopo questo ci fu il prìncipe Bolpos, negli anni dal H̃s 764 e visse 19 anni […]

E più o meno così via: il memento dell'insediamento (datato a volte con l'uso di un sintagma slavono: ot Hvã (roždestva) – Cioè, dalla nascita di Cristo) e quanto tempo „visse" come „prìnţipa". Le sole variazioni sono quelle lessicali o grammaticali: „sono stati" (au stătut), „stette" (stătu), „furono" (au fost), „fu" (fu), e verso la fine, in un passaggio che evidentemente è una aggiunta, „fu innalzato" (a fost înălţat), oppure „è stato innalzato".

Ogni tanto, ma raramente, la formulazione *cliché* lascia luogo anche a qualche notizia relativa alla storia della Repubblica: „E dopo ciò fu pricipe Petru Lantos, verso gli anni che andavano dalla H̃s 1538. Anche nei giorni del regno di questo fecero pace il sultano Suleiman [Soliman Il Magnifico – *mea nota*] con i veneziani negli anni dalla H̃s […] nel mese di novembre e vissa questo prìncipe 6 anni, 9 mesi e 22 giorni".

L'elencaziòne lacunare dei dogi andava fino all'anno 1624: „E dopo questo ci fu Ioan Kornaros, negli anni dalla H̃s 1624 e visse per 5 anni, 11 mesi e 16 giorni". Questa pare essere stata la dimensione dell'elènco nella versione romena prima, pendente da una delle prime edizioni veneziani del cronògrafo attribuito a Dorothei della Monembasia. Le edizioni ulteriori continueranno la prestazione dei capi veneziani, mentre le versioni romene saranno „aggiornate" anche esse.

Nel manoscritto B.A.R. nr. 3450 la lista dei dogi è portata fino all'anno 1763. Tra le „aggiunte" in questo codice viene incluso il capitolo *Per quando hanno preso sultano Orhan Brusa e per le rovìne che vi furono recate*, fatto che mi fa credere che non il manoscritto „Densuşianu" (dove „le aggiunte" sono molto più numerose) sia stata la fonte dalla quale fu transcritto il manoscritto 3450.

Descrivendo il cronografo che riteneva essere sempre di Gheorghe Brancovici, nella „Revista critică-literară" (nr. 4, 1896, p. 306), Aron Densuşianu segnalava questo „piccolo trattato di storia" della Venezia, intitolato – abbiamo visto – „*Affinchè si sappia quando fu fondata la famosa Venezia a quanti prìncipi, cioè signori, vi fùròno stati finora* (ff. 333-338 del manoscritto). Nicolae Iorga, accetando la supposizione che si trattasse di un opera di Gheorghe Brancovici, dotto con delle preoccupazioni constatate in materia, ha ritenuto, secondo la sua abitudine, di aver scoperto l'autore di questa brave storia nella persona del la „stolnic" siniscalco Constanti Cantacuzino. Lo dice molto chiaramente (in una Cronica, nella „Revista Istorică", III, 1917, nr. 1, p. 24): „Ma ciò [le menzioni fatte da Aron Densuşianu – *mea nota*] ci sembra di fissare anche la persona dell'autore. Poichè, in quel periodo, si trovava a Venezia, come studente, Constantin Cantacuzino, il futuro „Stolnic" Siniscalco, che manifestò anche ulteriormènte una particolare attenzione nei confronti delle vicende veneziane. Anche lui era amico di Gheorghe Brancovici, l'autore della Cronaca «slovena» di cui asserisce essere «un uomo d'onore e con cognizione e (desideroso) di sapere molto»". Riprendereà questo parere anche più tardi, sostenendo ancora la paternità di Constantin Cantacuzino sul „trattato": „Qui [a Venezia – *mea nota*] ha ammirato [il futuro siniscalco – *mea nota*] il palazzo dei dogi, ne aveva copiato le iscrizioni ed a lui doveva essere attibuita una breve storia di Venezia fino al 1669…"[1]

In realtà, come si è visto, il manoscritto che fu in possesso di Aron Densuşianu comprendeva una traduzione del cronògrafo di Dorothei della Monembasia. I capitoli evocati *Quando i greci presero* (erroneamente invece dei „franchi") *Morea, Ioan Paleologul e sil Sinodo di Firenze, La presa di Buda* (erroneamente invece della „Brusa") *da parte dei turchi, Trasloco delle ossa di Santo Costantino il Grande* ecc – sono presentati quasi ugualmente e per 10 più nello stesso ordine nella versione greca. Di conseguenza, nemmeno per la narrazione relativa alla

[1] *Istoria literaturii româneşti*, II-a edizione, vol. II (Bucarest, 1928), 187.

fondazione della città di Venezia ed all'elenco dei suoi „prìncipi" occorre cercare un autore.

Le prime notizie sistematiche su Venezia e sui veneziani vengono dunque nello spazio romeno attraverso i cronografi greci. L'interesse degli storici greci per la Città delle Lagune era naturale, esso non va dunque motivato, Venezia essendo uno dei „luoghi sacri" del rinascimento dell'elenismo (come, d'altronde, anche altri centri italiani, nonchè la cultura e la letteratura italiana dei secoli XVI-mo e XVII-mo). Questi greci confermano ai romeni il grandore nella storia della famosa Repubblica, perchè nel frattempo („nel frattempo" significando più o meno verso la fine del XVI-mo secolo), essi avevano scoperto, prima attraverso i loro dotti (un Petru Cercel, un Radu Mihnea – studioso là –, un Constantin Cantacuzino il lo „Stolnic" Siniscalco), poi tràmite altri intermediari, l'importanza della città di Venezia.